

Torino È polemica sull'elemosina «proibita»

TORINO. «Non abbiamo assolutamente messo in discussione l'elemosina, ma il modo di farla. Un po' risentite per le interpretazioni scortee dei media al loro invito ai fedeli a «non dare più soldi a mano (o comperare merce) a coloro che ci chiedono aiuto alla porta delle chiese. Caritas e curia diocesana hanno voluto mettere i puntini sulle loro iniziative. La quale, ammettono, ha scatenato un diluvio di critiche da parte dei credenti che sarebbero stati male informati. A partire dalla prima domenica di novembre, volantini distribuiti davanti alle chiese e i parroci nelle loro omelie invitarono i credenti a non dare più le 500 o le 1.000 lire agli immigrati e agli zingari, ma a depositarle in apposite cassette per le elemosine; il denaro raccolto sarà devoluto ai centri diocesani di aiuto. Lo scopo è convincere la gente a superare una comoda e liquidatoria consegna di denaro, a favore di una più piena presa di coscienza dei problemi degli immigrati, che hanno bisogno di lavoro, casa, assistenza. Manifesti in arabo inviteranno gli extracomunitari a «non venire più davanti alla chiesa: saranno invece indirizzati ai centri in grado di farsi carico delle domande di aiuto». Per non restare che la chiesa non può e non vuole essere sostitutiva di quanto deve fare lo Stato. A questa decisione si è arrivati dopo una lunga riflessione: «Quello che ci ha preoccupato è l'atteggiamento dei cristiani che venendo in chiesa accettano un costume di carità che spesso è data con fastidio, quasi per forza, e non è quello giusto». Si è riconosciuto, comunque, che qualche formulazione iniziale dell'appello ai fedeli e agli immigrati era troppo dura, e che le critiche ci hanno aiutato a essere più chiari.

I sostituti procuratori Nicastro e Protomastro hanno avviato formalmente l'inchiesta chiamando a rispondere oltre all'automobilista che ha investito il pensionato anche nove medici che ebbero a che fare con la sua degenza

Indagini sulla «morte in ospedale»

Bari, 11 informazioni di garanzia sul caso Caldarola

Prime informazioni di garanzia nell'indagine sulla morte di Antonio Caldarola: hanno raggiunto, oltre all'automobilista che lo aveva investito, nove medici che tra la tarda serata di giovedì 8 ottobre e la mezzanotte del giorno dopo avevano avuto in carico le responsabilità diagnostiche e terapeutiche del caso. Intanto sono ripresi i lavori del principale dei tanti, eterni, cantieri aperti nel Policlinico di Bari.



La clinica di Patologia chirurgica del Policlinico di Bari

LUIGI QUARANTA
BARI. L'automobilista che investì Antonio Caldarola e nove medici del Policlinico di Bari che lo visitarono (o non lo visitarono) hanno ricevuto un'informazione di garanzia. Le hanno emesse i sostituti procuratori presso la Procura distrettuale di Bari. L'informazione di garanzia è stata inviata mercoledì 19 ottobre scorso dalla Procura distrettuale di Bari. L'informazione di garanzia è stata inviata mercoledì 19 ottobre scorso dalla Procura distrettuale di Bari. L'informazione di garanzia è stata inviata mercoledì 19 ottobre scorso dalla Procura distrettuale di Bari.

La situazione del Policlinico. Ieri nell'ospedale sono ripresi i lavori per il completamento della galleria dei servizi che dovrà collegare gli impianti elettrici, idrici, fognari e di gas medici di tutti i padiglioni; in cento giorni l'azienda appaltatrice si è impegnata a terminare l'opera eliminando così lo sconio decennale di trincee aperte, cumuli di terra e di ghiaia, passerelle lungo tutti i viali interni. In concomitanza con la ripresa dei lavori, il perimetro del Policlinico è stato chiuso al traffico, allontanando così dal naso di ammalati, medici e ausiliari l'inquinamento prodotto dal gas di scarico delle circa tremila automobili che ogni giorno assestano, in moto o parcheggiate, cliniche e servizi ospedalieri. Il movimento dell'opinione pubblica ha anche causato un intensificarsi dei controlli sul funzionamento dei reparti. Per il momento, però, il direttore sanitario Palma si è limitato a fare controlli improvvisati sulla presenza dei medici di guardia nei reparti, mentre non accenna a placarsi la polemica tra la Usl Bari 9 e la Facoltà di Medicina dell'Università che convivono da sempre nel Policlinico intorno alle responsabilità del degrado dell'ospedale.

ere fatto senza una presa di coscienza ben precisa dal punto di vista etico ed educativo, senza un'unità profonda del nostro popolo. Non capisco dove si migliori votando Bossi, non capisco a chi può giovare ancora un governo di destra, come è stato da quarant'anni a questa parte, né credo a una figura come Craxi in cui non riconosco più idee «socialiste». Voglio dire però agli italiani di non dare un voto a Fini e credere di risolvere così tutti i problemi, ma di rimboccarsi le maniche e avere fiducia in se stessi e nel proprio Paese messo come spirito di un popolo, di non farsi inebetire da troppi discorsi fatti sulla morte del concetto di «Sinistra». Io credo ancora nella Sinistra nonostante i miei dubbi. Per l'Italia verranno tempi ancor più duri, molto più duri, mi sembra però che l'italiano anche più giovane, non se ne renda conto.

Fabio Falugiani Firenze

Vuol denunciare lo Stato per appropriazione indebita

Cara Unità, sono convinto che il governo che a torto si chiama «Amato», ha superato un peggio gli altri che lo hanno preceduto. Quando si incedono promesse che i sacrifici li avrebbero fatti tutti, ma poi le tasse e i tagli alle spese sociali per noi le ha fatte con decoreto, invece per gli altri presentarsi un segno di legge. Il peggio è che oltre a colpire la sanità, la pensione, la scala mobile, ne ha inventata una nuova, mi riferisco al prelievo del 6 per mille sui libretti di risparmio dei meno abbienti. Ora un lavoratore o un pensionato, rinunciando a tante cose, ricade da parte qualcosa per spese impreviste, ma i soldi non li tiene in casa per paura dei ladri, li tiene in banca o alla posta, pur sapendo che una parte lo Stato già se lo prende, fa cioè un contratto con la banca o la posta, e allora Amato con una mossa astuta se ne prende una parte e non va in galera. Ora vorrebbe fare un patto: si può o no denunciare lo Stato per appropriazione indebita? Ora io dico: se la denuncia la fanno pochi, si perde, ma se la si fa in tanti può diventare una causa di massa. Nel Pds e nei sindacati abbiamo molti «vociati», non si può studiare un collegio di difesa per il patrocinio? Potremmo organizzare tale movimento per farci restituire il malloppo, e sarebbe bello. Oppure, in caso negativo, si potrebbe bollarli come «Governo ladro».

Palmino Macchi Olgiata Moigora (Cecchi)

«Perché i partiti di governo hanno paura delle elezioni?»

Gentile direttore, Craxi, Forlani e Vizzini, a turno, si spogliano a dire che una crisi di governo in questo momento sarebbe da irresponsabili. E perché mai? Forse vogliono dire: «Dopo di noi il diluvio? Impossibile. Sta già piovenendo fortissimo con allagamento di tutto. Allora forse perché, se si dovesse andare a nuove elezioni, i loro partiti scomparirebbero? Ma certo è solo per questo? Infatti, in tanti anni di governo, quando mai si sono dimostrati responsabili? La responsabilità, costoro, non sanno nemmeno dove sta di casa, e se uno di loro fosse certo di guadagnare, con le nuove elezioni, anche un solo voto, non tarderebbe nemmeno un secondo a mettere in crisi questo stesso governo così tanto... responsabile.

Carlo Lani Urbino

Un giovane universitario crede nell'idea di «Sinistra»

Egredo signor direttore, in relazione alla lettera «Un viaggiatore protesta contro le Ferrovie dello Stato» a firma Luigi Nobile, pubblicata sul suo giornale lo scorso 18 ottobre, vorrei precisare che la stazione di Milano Centrale è dotata di marciapiedi di lunghezza non sempre sufficiente rispetto all'attuale composizione dei treni. Molti convogli, in particolare quelli diretti al sud, hanno una composizione di almeno venti vetture, per una lunghezza di oltre 500 metri, sicché alcuni di essi, nelle fasce di orario in cui si concentrano le partenze, debbono partire da binari aventi marciapiedi non sufficientemente lunghi e che d'altra parte non possono essere prolungati stante la presenza dei dispositivi di binario. Nel marciapiedi per quanto occorre al signor Nobile, assicuro che siamo impegnati nella ricerca e nell'attuazione di soluzioni per allievare al massimo il disagio dei viaggiatori in partenza con i treni in arrivo dalla stazione di Milano Centrale. Cordiali saluti.

Ing. Paolo Enrico Debarbieri direttore compartimentale FS di Milano

Sabato un ragazzo indiano è stato schiaffeggiato sull'autobus che andava da Roma a Nettuno Centotrenta chilometri di abbandono ripercorsi con il testimone che sull'Unità ha raccontato una storia d'intolleranza

Paura di essere tunisino, singalese... immigrato

Breve viaggio lungo il litorale di Roma, a bordo dell'autobus dove qualche giorno fa un indiano è stato schiaffeggiato da un gruppo di naziskin. Ancora episodi di intolleranza e di teppismo, mentre un nuovo terribile sentimento si fa strada tra gli immigrati: la paura. Una paura che si somma a condizioni di vita difficilissime e a rapporti di lavoro che rischiano di riaprire una nuova fase di clandestinità.

EUGENIO MANCA

Per mesi. Ormai dopo le otto di sera, Ashraf e i suoi amici non osano lasciare l'albergo, neppure in gruppo, neppure per un'emergenza. Fuori possono esserci «quelli». Una notte «quelli» sono arrivati e hanno lanciato sassi contro le finestre dell'albergo, frantumando i vetri. Un mattino Ashraf ha trovato bruciato il suo motorino, posteggiato sulla strada. Gli serviva per venire a Roma, a vendere giornali. Anche il padrone dell'albergo probabilmente è stato minacciato. Molte minacce e pochi soldi, perché i Comuni che dovrebbero provvedere alla «prima accoglienza» non hanno fondi, né gli immigrati possono pagarsi una vera camera d'albergo. E se prima era gente, il padrone, adesso è diventato ostile. Ma per Ashraf è finita: sabato prossimo riparte, torna al suo paese. Dice: «Pensavo ad un'altra vita. Non ho lavoro, non ho casa, mi sono ammalato, non mi confermano il permesso di soggiorno, ho paura. Devo partire...».

Toma in Pakistan il trentasettenne Malik Mohd Ashraf. Con sé, dell'Italia, porterà il ricordo di un motorino bruciato e la paura degli agguati notturni in un luogo paradossalmente chiamato «Lido di Enca». Quale viatico questo nostro paese ha saputo offrirgli... È ormai tempo di chiedersi se non stia cambiando qualcosa nella vita degli immigrati, se una vena funesta non stia cominciando a illividire una condizione già subumana e tutta via fir qui accettata quale prezzo della speranza. Come se non bastasse il «lavoro nero», come se non bastassero gli alloggiamenti infami, i fitti esosi, i ghetti mortificanti, ce ne sono ancora di peggio. Le politiche delle pubbliche amministrazioni verso una presenza che pure ridisegna il volto delle nostre città, ecco che un sentimento fino a ieri estraneo comincia ad insediarsi anche in Italia: la paura.

gocitato il vecchio senza tanti riguardi per la tradizione o per la storia. Capannoni e vivai, palazzi di dodici piani e accampamenti di nomadi, reperti archeologici e discoteche dai nomi americanizzati, nuclei urbanizzati e fetide discariche, insegne fantasmagoriche e immaginette di Santa Maria Goretti. Questi ragazzi dalle teste rapate sono cresciuti qui, dentro queste coordinate urbanistiche-culturali, dentro questo ansimante pendolarismo fra una campagna che non accettano e una città che li rifiuta. E qui sono stati trasferiti d'imperio quasi tutti gli immigrati asiatici giunti a Roma: a Fiumicino e a Ciampino i pachistani; ad Anzio e a Latina i bengalesi; ad Aprilia e a Lavinio quelli dello Sri Lanka; e con loro indiani, filippini, marocchini. Prima abitavano a «Shish Mahal», il «palazzo di vetro», l'ex pastificio romano della Pantanella, nei pressi di Porta Maggiore. Poi furono cacciati e dispersi lungo il litorale da Ostia fino a Sabaudia. Dai finestri dell'autobus li vidi in fila indiana ai lati della Pontina, nel buio, affrettati per raggiungere gli alberghi (otto, dieci, dodici in una stanza), le fattorie, o qualche altro precario abituro. E al mattino in piedi alle quattro per raggiungere la città prima dell'alba. Una giornata da muratore, una da lavapiatti, una da lavavetri ai semafori, una da venditori di fiori, una da niente. Oltre alla fatica adesso anche la paura, dunque. E la prospettiva di un ritorno nella clandestinità. Nigema Shah Azhar Hussain, che incontraio alla Caritas: «Per legge il permesso di soggiorno è rinnovato solo se hai un contratto di lavoro. Ma per vivere sei costretto ad accettare il «lavoro nero», che non ha contratto. E allora senza permesso torni a essere clandestino. Ma c'è qualcuno. Poi, che farà il contratto a un clandestino? E siamo punto e decapito».

Valanga di fatture Sip milionarie per «telefonate bollenti», in qualche caso non fatte

Che lusso i sospiri di Selly da Hong Kong E con il «sexy phone», bollette da capogiro

I «telefoni bollenti» mettono in crisi le famiglie, rovinano matrimoni, rompono amicizie. Nei mesi scorsi c'è stato il «boom» dei telefoni erotici: basta chiamare certi numeri (di Hong Kong) per sentirsi raccontare cos'ha combinato Monja in spiaggia con il suo amico. Ma ora arrivano le bollette Sip, e sono guai. «Un milione e quattro? Non è possibile». Secondo la Federconsumatori ci sono anche «interferenze».

pagato più di trecentomila al bimestre, perché telefono solo a casa per dire dove sono. Ecco la bolletta: 8.782.000 lire per due mesi. Una pazzia! Si presentano i ricorsi, e la Sip risponde imperturbabile. «Gent.ma Sig.ra... con la presente la informiamo che i controlli tecnici e contabili effettuati non hanno evidenziato nessuna anomalia». «È stato possibile riscontrare che nei giorni 21, 22, 27 aprile e nei giorni 15, 25, 29 e 30 giugno sono stati registrati rispettivamente 1496, 684, 971, 1402, 667, 233 e 770 scatti per conversazioni dirette all'estero». Sono i numeri erotici di Hong Kong o della Giamaica - dicono alla Sip - che fanno impazzire le bollette. Che ci possiamo fare noi? Nelle famiglie si scatenano i sospetti. «Sei stato tu a telefonare?». Qualche figlio, dopo estenuanti interrogatori, ha

questa casa ci siamo solo io e te. Io non ho telefonato». «Certo, ci sono le telefonate erotiche - spiega Paola Savigni, che dirige la Federconsumatori emiliana - ma sono possibili anche interferenze nella rete Sip. La rete è permeabile. La Sip fornisce, a pagamento, l'elenco delle telefonate, ma solo dopo avere pagato ed attivato il nuovo servizio. Per il passato garantisce lei, dice che le telefonate ci sono state, ma senza dare una prova scritta. È per questo che facciamo i ricorsi. Prendiamo il caso del camionista che deve pagare più di otto milioni: in un certo periodo il suo telefono era disattivato, eppure risultano decine di telefonate in Senegal, Nigeria, India. A volte una singola telefonata arriva a 800 scatti. C'è chi non paga e va davanti al giudice, certo dei propri diritti. Ma il sospetto a volte resiste. «Davvero, caro, è stata un'interferenza?».

ROMA. Brusca battuta d'arresto per le «energie alternative»: nei tagli previsti dal governo Amato con la legge finanziaria per il '93 sono incappati anche i finanziamenti destinati da una legge dello scorso anno allo sviluppo dei sistemi che sfruttano l'energia solare e quella eolica, che sono stati completamente azzerati, dopo che già quest'anno i fondi - indispensabili per sostenere un settore d'importanza strategica ma, in Italia, ancora ai primi passi - erano stati fortemente ridotti. La denuncia viene dalla Lega ambiente e da Eurosolar, che ieri hanno incontrato i rappresentanti delle imprese del settore, quasi tutte di piccole dimensioni e a forte rischio di chiusura proprio a causa del voltafaccia governativo: il 67% in meno al ministero dell'Industria (da 746,4 miliardi a 248,8), addirittura l'83% in meno alle Regioni e agli enti locali (da 271,2 mi-

DALLA NOSTRA SELEZIONE JENNER MELETTI